



# NOTITIAE PACIS on line

Domenica 14 giugno 2020

Ss. Corpo e Sangue di Gesù

## Messaggio

Carissimi parrocchiani e amici, facciamo la festa del sacerdozio nella solennità del Corpo e Sangue del Signore. Le due cose sono molto unite: l'Eucaristia ci viene spezzata e consacrata, per la potenza dello Spirito, dai sacerdoti, e i sacerdoti vivono la dimensione più alta della loro esistenza nella celebrazione dell'Eucarestia, culmine e fonte della vita cristiana, pane per la del mondo. Il sacerdote consacra il pane che è Cristo per noi, Cristo con noi, ed edifica e aiuta a crescere nell'unità quel corpo di Cristo che è la Chiesa, lo comunità dei discepoli, dei credenti.

La preghiera, lo sforzo di fedeltà al Signore, ogni azione che il sacerdote compie: la formazione, la catechesi, le attività a servizio di tutti, l'amore a ogni persona, la carità e la predilezione per i poveri, per gli ammalati, per i piccoli: tutto è fatto perché ogni persona possa sentirsi amata dal Signore e possa dare la propria risposta di amore a Dio e ai fratelli e a trovare in questo il senso più vero della vita.

Nello stesso tempo come un padre e un fratello offre la sua vita, dalle parole a tutte le azioni, perché siamo, tutti noi battezzati, un solo corpo, come il corpo di Cristo, nell'amore e nel servizio vicendevole di uni verso gli altri. In questi ultimi mesi abbiamo sperimentato tutti che cosa significa non potere ricevere la comunione, non poter celebrare la Messa insieme, il non poter vivere in pienezza la fraternità che tutti ci lega.

È risuonata una espressione: "il popolo è senza eucaristia, il sacerdote è senza popolo". Abbiamo sofferto tutto questo, mentre abbiamo vissuto la sofferenza, la paura, la preoccupazione per la salute fisica, morale e spirituale delle nostre famiglie, delle nostre comunità.

Chiedo a me e chiedo a tutti: ho imparato ad amare, a cercare, desiderare di più Gesù nell'Eucaristia? A vivere con fedeltà, intensità, partecipazione comunitaria la S. Messa? Ho imparato, come sacerdote, e tutti noi come fratelli, abbiamo imparato a vivere nell'unità, nell'amore di Cristo, la nostra vita nella Chiesa, nella società, nella parrocchia, nel quartiere?

Arriviamo a questa festa del sacerdozio quest'anno più riflessivi, più maturi, più consapevoli.

E ora diamo ali ai nostri sentimenti più profondi: il grazie e la riconoscenza all'infinito amore di Dio che ci ha fatto noi sacerdoti, presbiteri e ci ha costituiti tutti un unico popolo



sacerdotale; imploriamo il perdono di ogni nostra debolezza, fragilità, peccato, mancanza di fronte a tutto il bene che potevamo fare.

E ora imploriamo, con la preghiera gli uni per gli altri, la luce, la forza, la gioia, il fervore dello Spirito Santo per il tempo che abbiamo davanti, per il futuro che siamo chiamati a vivere e a costruire, nella Chiesa e nell'umanità.

**Come sarà la mia vita in futuro? Come sarà la vita della parrocchia?** Certamente non si tratterà di tornare a fare come prima, ma, cercando la luce e la forza dello Spirito, saremo chiamati a vivere la vita cristiana, la vita della parrocchia, in maniera nuova, amando il Signore e amando i fratelli e le sorelle in maniera molto sincera e concreta, nello svolgersi dei giorni, dei mesi, gli anni. Siamo chiamati a costruire il futuro portando a frutto ciò che abbiamo imparato, sperimentato e maturato in questo tempo tutto particolare.

E' l'augurio più grande e la preghiera del cuore per tutti!

Costruiamo anche così la nostra fraternità e la vita della parrocchia.

Grazie, il Signore e la Vergine vi benedichino tutti! **d. Roberto**

RITO ROMANO  
**SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO**  
**Sant'Eliseo, profeta**

**DEUTERONOMIO**  
8,2-3.14B-16A  
**SALMO 147**  
**1CORINZI 10,16-17**  
**GIOVANNI 6,51-58**

**Lectures**

Liturgia delle ore: **Ufficio proprio**

**«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»**

**P**er capire il senso di questa festa del *Corpus Domini* forse ci soccorre il ricordo, doloroso e struggente, di quello che è accaduto il 27 marzo di questo travagliato 2020 in una piazza San Pietro totalmente vuota. In un pomeriggio di pioggia battente, una traballante figura bianca, di un anziano Papa dal volto stanco, ha mostrato al mondo intero l'ostia consacrata custodita in un ostensorio d'oro, sotto il cui peso si temeva che da un momento all'altro quell'uomo potesse cadere; ha adorato quel pane per alcuni minuti, che sono sembrati un istante di un'eternità, quindi, innalzandolo per tre volte, ha dato la benedizione *Urbi et Orbi* all'umanità messa alla prova dalla crudele epidemia.

In un momento in cui si chiudevano tutte le chiese: non era più possibile il raduno cristiano per la celebrazione dell'Eucaristia, cosa veniva a dirci quel gesto

indimenticabile, le cui immagini, se non fossero state reali, sarebbero potute sembrare quelle di un regista abile e di potente fantasia? Quelle immagini ci dicevano che la Chiesa c'è sempre, anche quando sembra dispersa; che i battezzati, anche in un momento tragico in cui non possono gustare il corpo di Cristo, sono quel corpo, sospeso tra le mani di colui che è il garante dell'unità di tutta la Chiesa. Non potendo mangiare ciò che siamo, l'abbiamo potuto, anche attraverso il mezzo televisivo, contemplare. Non si sarebbe potuta fare una catechesi più potente sulla fede della Chiesa nella presenza reale di Cristo!

Nel momento di maggiore dispersione del popolo di Dio, costretto a celebrare la Pasqua senza Eucaristia, l'adorazione eucaristica, quindi il semplice vedere il pane eucaristico, ha nutrito il senso ecclesiale, ricordando a tutti la bellezza di essere comunità generata dal Risorto. E quel gesto semplice di papa Francesco ci ha ricordato quanto siamo preziosi; lo siamo quanto prezioso è quel pane! A tal proposito ricordo l'attenzione minuziosa con cui il mio parroco raccoglieva i frammenti dell'ostia sulla patena, fino al punto da lavarsi, dentro il calice, le dita che l'avevano toccata; e con quanta lentezza e attenzione asciugava l'interno del calice. E poi quante genuflessioni! Sempre, tutte le volte che passava davanti al tabernacolo.

Durante l'adorazione eucaristica parrocchiale c'era un grande silenzio da cui, a un certo punto, si innalzava una litania di preghiere per tutti i bisogni del mondo e della Chiesa universale; infine anche per i bisogni vicini, per un dolore che si condivideva nel paese o nel quartiere della parrocchia. E che senso di trepidazione avevano (e hanno) nello sguardo i primi ministri straordinari dell'Eucaristia, al pensiero della responsabilità di portare il Corpo del Signore agli ammalati! Ecco, quel tipo di educazione non è superata. Dice san Paolo: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo». Perciò recita l'inno che chiude la festa del *Corpus Domini*: «Frumento di Cristo noi siamo, cresciuto nel sole di Dio, nell'acqua del fonte impastati, segnati dal crisma divino. In pane trasformaci, o Padre!»

## Il sacerdozio e la vita cristiana

Siamo qui riuniti in assemblea santa: è una riunione di famiglia la nostra, di fratelli attorno alla mensa del Padre. Nella celebrazione della messa annunciamo e applichiamo a noi e a tutto il mondo le grandezze di Dio. E la liturgia della parola che stiamo concludendo è stato il primo incontro di amore di Dio che anche oggi ha voluto far giungere a noi la sua parola di vita e di verità, per introdurci poi nella grandiosità del mistero eucaristico in cui Cristo stesso si offrirà fra poco per noi e con noi, in sacrificio perfetto e vorrà farsi cibo e sostegno della nostra vita, Lui pane vivo.

Permettetemi prima di passare al commento delle letture ora fatte, di aprirvi un po' l'animo ed esprimervi così come mi sarà possibile, tutta l'intensità e la ricchezza di emozioni che ho provato e che provo in questi primi giorni di vita sacerdotale. Sono sacerdote per sempre. Sacerdote: questo essere meraviglioso posto fra Dio e gli uomini, a servizio esclusivo di tutti e due, per presentare a Dio la lode, l'adorazione, l'espiazione, il sacrificio stesso di Cristo e unito a questo la sofferenza degli uomini, come continuazione e completamento della passione e della redenzione sua, per portare l'amore di Dio che è Padre, la redenzione e la salvezza procurate da Cristo, la santificazione dello Spirito.

Sono realtà talmente grandi che non riesco a capire e tutto ciò che tento di dire, su questa grandiosa realtà, è solo un balbettare e non riuscendo con le parole a dire niente, quasi si rovina ciò che si prova e che si vorrebbe esprimere.

Come ho fatto diventare sacerdote? Non lo so. L'unica cosa che posso affermare è che mi sento un capolavoro di misericordia. Ho sperimentato, quasi toccato con mano, come Gesù, come Maria Santissima, mi abbiano preso per mano e mi abbiano portato fino all'altare. E tante volte so di aver fatto come il bambino che va in giro con la mamma, e si vuol fermare ad ogni vetrina e vorrebbe tutto... Una mano mi ha sempre tirato avanti... Gesù è stato, come per ogni uomo, in particolare per me, il buon samaritano, che mi ha trovato sul ciglio della strada, mi ha portato con sé e mi fatto grande nel suo amore. "Ha fatto cose grandi me colui che è potente..." Il magnificat è l'unica vera, profonda preghiera, capace di esprimere tutti i sentimenti di un sacerdote novello. Quante volte Cristo sarà venuto a cercarmi e mi avrà trovato tra le spine, in difficoltà, come la pecora smarrita, mi avrà portato sulle sue spalle...

Sì, ogni esistenza, è una storia sacra dove si realizza quell'incontro tra un amore divino e la corrispondenza o in corrispondenza umana, come è capitato al popolo ebraico, come vediamo nella vita di Gesù: E' Lui infatti che ci interessa soprattutto nel Vangelo, ancor più delle sue parole.

Nella coscienza di essere solo un capolavoro della misericordia di Dio sta la fonte della mia gioia...Ed ed è una gioia profonda: la gioia di essere completamente di Dio e completamente degli uomini, sacerdote e mediatori tra Lui e loro. E la gioia di ritrovare la propria vita nel consumarla per gli altri, per gioire con chi gioisce, soffrire con chi soffre, sperare con chi spera. Per tutta questa gioia e grandezza: il ringraziamento a Dio, a Maria Santissima, e a voi tutti.

La missione del sacerdote, che si prova in tutta la sua grandezza, è quella stessa di Gesù, preannunciata da Isaia: "Lo Spirito del Signore è sopra di me, perché mi ha consacrato con unzione, egli mi ha inviato a portare la buona novella ai poveri, ad annunciare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare un anno di grazia del Signore.

Siamo chiamati ad annunciare e a testimoniare, a rendere presente la salvezza, il Vangelo, il lieto annuncio: Gesù è morto ed è risorto! Ecco la centralità di Cristo: ciò che si dice di Cristo è un annuncio: è tutto attuale, è tutto programmatico. Riconoscere in tutto il nostro essere, nel nostro lavoro che Gesù è il salvatore, e riconoscerlo in modo concreto, esistenziale, vitale; riconoscerci come salvati: gente inserita nel suo mistero pasquale: mistero di morte e di risurrezione: "se il chicco di grano non muore..." Ogni tralcio viene portato perché porti più frutto..".



Cristo è veramente il senso, il significato più vero e più profondo della nostra vita. Essere abbagliati da Lui, come lo è stato Paolo, riflettere sugli altri questa luce: "risplenda la vostra luce davanti agli uomini..."

Ad ogni uomo che incontro vorrei lasciare la nostalgia di Cristo Signore, ma per lasciarla "occorre avere il cuore pieno di Lui", mi diceva un caro amico. "Il profumo della tua vita sia la gioia della Chiesa del Cristo".

Sono diventato prete in un periodo bello, questo tempo del concilio, tempo di rinnovamento, di ecumenismo, di dialogo, ma tempo non facile. I pericoli di oggi: soprattutto il materialismo che genera la crisi della preghiera, l'incomprensione della verginità, il rifiuto dell'obbedienza, mentre ci vorrebbe una verginità totale: che è pienezza di vita in Dio, che non ha bisogno di essere riempita da surrogati. Periodo non facile: quanti mi hanno presentato un orizzonte tetro... Ma ci siete voi ed è a voi che io, che noi sacerdoti, ci affidiamo.

Il nostro modo di amare, di agire, deve essere così sconcertante, così imprudente, così totale, che deve essere una prova dell'esistenza e dell'amore di Dio.

Vorrei presentare un pensiero particolare su Maria Santissima: il più grande capolavoro di Dio, così vicina noi perché il compito suo e il compito dei sacerdoti, come di ogni apostolato cristiano, sono così simili. Se sono sacerdote, lo devo a Lei come grazia e protezione sua e qui va tutto il mio ringraziamento che non so farlo altro che con le sue stesse parole: "l'anima mia magnifica il Signore... Ma soprattutto ci è guida sempre verso il cielo, dove Lei già gode la gioia di Dio e verso di Lui ci vuole condurre. *(omelia ritrovata... d. Roberto, sacerdote novello, agli esercizi spirituali con gli ammalati a Re il 27 agosto 1968, a due mesi dall'Ordinazione sacerdotale).*

## Omelia

### Il Corpo e il Sangue del Signore



La festa del Corpus Domini (del Corpo e del Sangue del Signore) è stata istituita nel lontano 1264 dal papa Urbano IV. Nella bolla di istituzione quel papa con stile ardente e tono appassionato dice: "In quel giorno le devote folle dei fedeli accorrono con amore alla Chiesa e allora clero e popolo in gioia comune elevino canti di lode, i cuori e le aspirazioni; le bocche e le labbra risuonino degli inni di letizia salutare. Allora esulti la fede, tripudi la speranza, renda omaggio la devozione, sia giubilante la purezza e pervasa di gaudio la sincerità".

L'invito alla gioia non ci trova impreparati, nonostante i molti luoghi comuni che, ancor oggi, descrivono la religione cattolica troppo rigida, rigorista e nemica della "carne" e del "corpo".

Eppure, noi oggi festeggiamo un corpo, una persona. Ci ralleghiamo e ci incantiamo, perché saziati del Corpo di Cristo. Lo adoriamo, lo incensiamo, lo portiamo in processione trionfalmente, perché è la cosa cui teniamo di più al mondo. E' infatti insieme alla nostra consolazione, tutta la nostra salvezza. Incarnandosi, il Figlio di Dio ha voluto consegnarci per sempre il suo corpo: ne ha fatto un banchetto, una gioia purissima, una festa inebriante.

Ha soccorso così ogni sforzo della nostra mente, rendendo più semplice la nostra ricerca, la nostra conoscenza e la nostra adorazione. Un "corpo" è sempre a portata di mano e di labbra. "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, noi lo annunciamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. Queste cose vi scriviamo perché la vostra gioia sia perfetta". (1 Gv. 1,1-4)

Corpo e sangue: Gesù mette tutto se stesso nel gesto dell'offerta. Partecipando all'Eucarestia, ci mettiamo anche noi sulla sua via. Ci basta un pezzetto di pane e un sorso di vino. Mistero profondo! Dio si mangia e si beve. Certo, qui c'è il mistero, ma c'è soprattutto il Signore, il più attivo, il più pieno di amore, il più vicino, il più accessibile, il più realmente presente. A lui possiamo aprire il cuore e le labbra; a Lui leviamo i nostri occhi stupiti e sorpresi, nella contemplazione del suo amore.



La nostra fortuna, la nostra gioia, la nostra esaltazione e la nostra speranza sono racchiuse qui in questo Corpo che ci è stato dato. Qui il nostro pellegrinaggio finisce e ricomincia; qui si ferma per un momento, quasi temendo di avere troppo osato; da qui, riparte per ricominciare quasi spinto da troppa gioia. E' un Corpo glorioso, risorto, sollevato nella gioia e penetrato dalla luce. Quando mangiamo questo Corpo, muore in noi tutto ciò che deve morire e risorge tutto ciò di cui dobbiamo vivere. Sentiamo dentro di noi il sussurro di un sentimento filiale che continuamente suggerisce che noi siamo di Dio e Dio è nostro, anche se continuiamo la nostra vita.

Ci sembra di non essere più gli stessi, mentre sentiamo che la pace è comunione con tutti, perfino con i nostri morti da cui ci sentivamo separati.

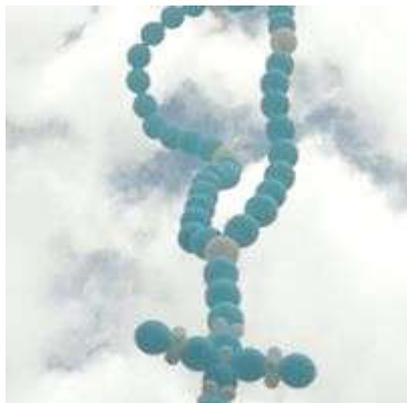
Questo Corpo ci rende trasparenti e accessibili perché l'amore di Dio è come la linfa vitale che circola da noi agli altri e dagli altri a noi. Il Corpo, il pane, il miracolo del Corpo, il miracolo del pane, il pane che è sull'altare è fatto dai chicchi di grano, prima sparsi sulle colline e ora macinati e riuniti in un unico pane. Ma, coloro che mangiano di questo pane, sono radunati in un solo Corpo e diventano il grande Corpo dei figli di Dio.

Ora, la loro vita è tutta in questo Corpo che va nuovamente offerto, dato e consegnato agli altri, perché si purifichino, si convertano e si consolino.

Il Corpo di Cristo: ecco il miracolo dell'amore! Ma, quel miracolo attende come risposta un altro miracolo: quello di credere e di amare a nostra volta.

In questa festa, simboli e allusioni si moltiplicano: il pane quotidiano, il pane manna dell'Esodo, il pane spezzato, il pane che unisce e che, diviso, nutre tutti; il vino delle nozze, il sangue sacrificale, il sangue versato da Colui che muore per gli altri, il sangue, sede di vita.

## VOCE di MARIA



Ho voluto questa serata per ripensare all'anno trascorso e alle nostre attività come gruppo, ma anche per programmare, immaginare il prossimo anno...

Nonostante i tre mesi di inattività, le occasioni di grazia e di operosità sono state tante prima del fermo, durante e dopo. Abbiamo iniziato con l'attività divenuta tradizionale della preparazione e vendita delle piadine in ottobre, donando il ricavato di 500 € a sostegno di un ospedale in Somalia. Sempre in ottobre abbiamo dato avvio all'attività di ginnastica, diretta da Domenica che ha dato la sua disponibilità e grazie a questa attività siamo riusciti a offrire 850 € alla missione Belém che opera ad Haiti.

Nello stesso mese ci siamo impegnati nella raccolta alimentare a favore della Caritas parrocchiale davanti al Conad City. Sempre ad ottobre, abbiamo ripreso il nostro appuntamento mensile della recita del rosario per dare forza alle nostre opere di carità attraverso il nutrimento dello spirito. Per il quarto anno consecutivo abbiamo dato disponibilità di servizio alla mensa Caritas, sospesa a febbraio, causa Covid-19, ma torneremo domenica 14 giugno ben preparati. Il mese successivo, novembre, ci siamo impegnati nella raccolta di prodotti di generi personali davanti alla Saponeria a favore dei carcerati. Nella festa di Cristo Re, 25 novembre, abbiamo animato la messa in ospedale pregando con d. Domenico, il Vescovo, il personale sanitario e alcuni malati. E a dicembre siamo tornati in ospedale portando la gioia del Natale nel reparto pediatria, suonando i canti della tradizione, rappresentando la Natività dal vivo... quest'anno poi con l'aggiunta di Babbo Natale.

Grazie alla generosità della ditta Flamigni, che da un paio di anni sostiene la nostra caritativa in ospedale, abbiamo distribuito i prodotti dolciari ai bambini, ai piccoli pazienti. La ditta Flamigni inoltre ci ha regalato oggettistica varia che siamo riusciti a vendere, quasi tutta, e grazie a questo ricavato abbiamo potuto aiutare qualche famiglia che si è trovata in particolare difficoltà nel periodo di quarantena.

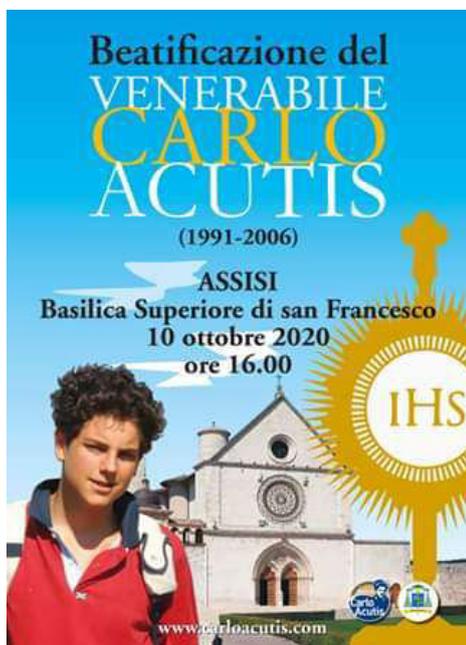
A fine gennaio ci siamo impegnati nelle vendite della pasta artigianale a favore del Centro di aiuto alla Vita, (679 €).

Prima della quarantena avevamo programmato di servire al pranzo della festa dell'accoglienza, di replicare la "cena col delitto" con la partecipazione di tutti i gruppi della parrocchia, come segno di unità e avevamo dato disponibilità a servire e animare il pranzo della festa della parrocchia e a replicare "la corrida, parrocchiani allo sbaraglio". Ancora, avremmo dovuto impegnarci nella vendita delle piantine da offrire nella festa della mamma, il cui ricavato sarebbe andato sempre a sostenere la nostra caritativa. Avevamo programmato il rosario itinerante: in ospedale, nel parco, nella famiglia Marinelli. Le nostre attività si sarebbero dovute concludere con il pellegrinaggio a Cascia da S. Rita.

E' arrivata la quarantena! Dopo un iniziale momento di smarrimento ci siamo attivati ad aiutare, sia come gruppo che individualmente, persone, famiglie in difficoltà, non solo economicamente,

ma anche di presenza, non fisica, ma telefonica e offrire il nostro ascolto, una parola di conforto. Abbiamo continuato a sentirci uniti spiritualmente attraverso la chat, inizialmente per poi sentire il bisogno di vederci pregare insieme anche se attraverso lo schermo, con la guida di d. Roberto...Le nostre preghiere hanno dato un frutto inatteso, aldilà delle nostre aspettative: la testimonianza della mamma di Carlo Acutis, con la partecipazione di d. Roberto e del Vescovo. Per aiutare le famiglie in difficoltà, in accordo con la Caritas Diocesana abbiamo aperto il progetto, "spesa sospesa", dove le persone hanno sperimentato che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere".





Per la festa della parrocchia abbiamo dato un segno forte la comunità e a noi: il lancio del Rosario, sempre con la partecipazione di alcuni gruppi della comunità. Il rosario donatoci da Maria come anello di congiunzione tra cielo e terra. Se ci guardiamo indietro vediamo quanta strada abbiamo percorso insieme, fatta di opere e di momenti di preghiera a cui abbiamo aggiunto l'adorazione sull'esempio di Carlo Acutis... Sarebbe bello coltivare sempre di più momenti di preghiera, di formazione e di condivisione della nostra fede. Ed è per questo che ho chiesto al Don la disponibilità di dedicarci un incontro, un giorno al mese, per aiutarci a crescere nella consapevolezza e nella fiducia dell'amore di Dio per noi, sotto lo sguardo amorevole di Maria. **Raffaella** (3.6.2020)

*Papa francesco*

### ***L'Eucaristia, il servizio, il Sacerdozio***

L'Eucarestia, il servizio, il *sacerdozio*. Oggi vorrei essere vicino ai sacerdoti, ai sacerdoti tutti, dall'ultimo ordinato fino al Papa. Tutti siamo sacerdoti. I vescovi, tutti... Siamo *unti*, unti dal Signore; unti per fare l'Eucaristia, unti per servire

Non posso lasciar passare questa Messa senza ricordare i sacerdoti. I sacerdoti che offrono la vita per il Signore, i sacerdoti che sono servitori. In questi giorni ne sono morti più di cento qui, in Italia, nell'attenzione ai malati, negli ospedali, e anche con i medici, gli infermieri, le infermiere... Sono "i santi della porta accanto", sacerdoti che servendo hanno dato la vita. E penso a coloro che sono lontani. Oggi ho ricevuto una lettera di un sacerdote, cappellano di un carcere, lontano, che racconta come vive questa Settimana Santa con i detenuti. Un francescano. Sacerdoti che vanno lontano per portare il Vangelo e muoiono lì. Diceva un vescovo che la prima cosa che lui faceva, quando arrivava in questi posti di missione, era andare al cimitero, sulla tomba dei sacerdoti che hanno lasciato la vita lì, giovani, per la peste del posto [le malattie locali]: non erano preparati, non avevano gli anticorpi, loro. Nessuno ne conosce il nome: i sacerdoti anonimi. I parroci di campagna, che sono parroci di quattro, cinque, sette paesini, in montagna, e vanno dall'uno all'altro, che conoscono la gente... Una volta, uno mi diceva che conosceva il nome di tutta la gente dei paesi. "Davvero?", gli ho detto io. E lui mi ha detto: "Anche il nome dei cani!". Conoscono tutti. La vicinanza sacerdotale. Bravi, bravi sacerdoti.

Oggi vi porto nel mio cuore e vi porto all'altare. Sacerdoti a volte non capiti, a volte calunniati. Sacerdoti che imparano a perdonare, perché loro sanno che hanno bisogno di chiedere perdono e di perdonare. Tutti siamo peccatori. Sacerdoti che soffrono delle crisi, che non sanno cosa fare, sono nell'oscurità...

Oggi tutti voi, fratelli sacerdoti, siete con me sull'altare, voi, consacrati. Vi dico soltanto una cosa: non siate testardi come Pietro. Lasciatevi lavare i piedi. Il Signore è il vostro servo, Lui è vicino a voi per darvi la forza, per lavarvi i piedi.

Ringrazio Dio per la grazia del sacerdozio, tutti noi [ringraziamo]. Ringrazio Dio per voi, sacerdoti. Gesù vi vuole bene! Soltanto chiede che voi vi lasciate lavare i piedi. (*Giovedì Santo 9.4.2020*)

## Come costruire il futuro?

Abbiamo davanti a noi il dovere di costruire una realtà nuova. Quando usciremo da questa pandemia, non potremo continuare a fare ciò che stavamo facendo e come lo stavamo facendo. No, sarà tutto diverso. Tutta questa sofferenza non sarà servita a nulla se non costruiremo tutti insieme una società più giusta, più equa, più cristiana, non di nome, ma di fatto, una realtà che ci porti a una condotta cristiana.

Se non lavoreremo per porre fine alla pandemia della povertà nel mondo, alla pandemia della povertà nel paese di ognuno di noi, nella città dove vive ognuno di noi, questo tempo sarà stato invano.

**Dalle grandi prove dell'umanità, e tra queste la pandemia, si esce migliori o peggiori. Non si esce uguali.** Io vi chiedo: **Come volete uscirne voi? Migliori o peggiori?**

Ed è per questo che oggi ci apriamo allo Spirito Santo affinché sia Lui a cambiare il nostro cuore e ad aiutarci a uscirne migliori. Se non vivremo per essere giudicati secondo quello che ci dice Gesù: «Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, sono stato carcerato e siete venuti a trovarmi, forestiero e mi avete ospitato» (cfr. Mt 25, 35-36), non ne usciremo migliori.

E questo è compito di tutti, di tutti noi. (30.5.2020)



### Vita parrocchiale:

**ESTATE RAGAZZI – Centro Estivo: da lunedì 15 giugno a venerdì 10 luglio, a Regina Pacis.**

**Ogni giorno feriale: in chiesa:**

**ore 7,55 Lodi e S. Messa, mezz'ora prima: Adorazione Eucaristica.**

**Ore 18,30 Vespro e S. Messa. Mezz'ora prima : Adorazione Eucaristica.**

**Orario festivo: 8,30 10,30 12 18,30 20.**

**Chi desidera ricevere direttamente il Notiziario nella propria casella di posta elettronica, comunichi in parrocchia il suo indirizzo e-mail a: [r.pacis@virgilio.it](mailto:r.pacis@virgilio.it).**

